

TANTI TIPI DI FANTASMI

Il fantasma innamorato

Jerome Klapka Jerome

Il fantasma Johnson è un vecchio spirito gentile, che non fa del male a nessuno. Però piange ininterrottamente per ore e ore e rattrista gli inquilini della casa in cui abita. Ma perché il vecchio fantasma Johnson si aggira per le stanze gemendo e singhiozzando?

Ero poco più di un ragazzo, quando incontrai il fantasma Johnson per la prima volta.

Mi trovavo a casa per le vacanze natalizie e, visto che era la vigilia di Natale, avevo avuto il permesso di stare alzato fino a tardi.

Nell'aprire la porta della mia cameretta per entrare, mi ritrovai faccia a faccia con Johnson che stava per uscire. Mi passò attraverso e, dopo aver emesso un lungo, cupo ululato di dolore, sparì dalla finestra delle scale.

Sul momento rimasi alquanto scosso e non me la sentivo molto di andare a letto. Ma, dopo aver ben riflettuto, mi ricordai che gli spiriti potevano fare del male solo ai peccatori, così

mi infilai sotto le coperte e mi addormentai.

La mattina raccontai a mio padre quello che avevo visto.

«Ah, sì, era il vecchio Johnson» rispose.

«Non devi averne paura: anche lui abita qui.»

E mi rivelò la storia del poveretto.

Pare che, quando era in vita, questo Johnson avesse amato, in gioventù, la figlia del vecchio affittuario¹ della casa, una ragazza molto bella che si chiamava Emily.

Mio padre non ne conosceva il cognome.

Johnson era troppo povero per sposare la ragazza, così le diede un bacio d'addio, le promise che appena possibile sarebbe stato di ritorno e partì per l'Australia in cerca di fortuna.

A Johnson però ci vollero quasi vent'anni per fare fortuna. A ogni modo, l'obiettivo che si era posto era stato raggiunto e, quindi, ritornò in Inghilterra pieno di gioia e di speranza per sposare la sua bella.

Finalmente giunse alla casa, ma la trovò silenziosa e deserta.

1. **affittuario**: inquilino, locatario.

Tutto ciò che seppe dai vicini fu che, in una notte di nebbia, poco dopo la sua partenza, l'intera famiglia si era dileguata senza preavviso e che nessuno da allora li aveva più visti o ne aveva sentito parlare, nonostante il padrone di casa e molti dei negozianti avessero fatto delle indagini. Il povero Johnson, impazzito dal dolore, cercò il suo amore perduto per tutto il mondo. Ma non riuscì a trovarlo e, dopo anni di sforzi vani, fece ritorno per concludere la sua vita solitaria nella stessa casa dove, nei bei giorni passati, egli e la sua adorata Emily avevano trascorso tante ore felici.

In quella casa visse completamente solo, aggirandosi per le stanze deserte, piangendo e chiamando la sua Emily. Quando il poveretto, ormai vecchio, morì, il suo fantasma continuò l'opera.

«Era qui» continuò mio padre «quando presi in affitto la casa, così l'agente immobiliare abbassò l'affitto di dieci sterline l'anno.»

Dopo quel primo incontro, incontrai Johnson

parecchie altre volte, a qualsiasi ora della notte. Le prime volte, gli giravo intorno o mi facevo da parte per lasciarlo passare; ma quando presi maggior confidenza e non furono più necessarie tante cerimonie, gli passavo direttamente attraverso. In effetti, non si poteva dire che fosse d'intralcio. Era un vecchio spirito, gentile e indifeso, e noi eravamo tutti dispiaciuti e pieni di compassione per lui. Ma con il passare del tempo cominciò a diventare un po' noioso. La sua era una storia troppo triste. Eravamo dispiaciuti per lui, ma anche irritati. Se ne stava seduto sulle scale a piangere ininterrottamente per delle ore; e, se di notte ci svegliavamo, potevi essere certo che avresti sentito il suo andirivieni in tutte le stanze, fra gemiti e singhiozzi, e non era certo facile riprendere sonno in quelle condizioni. Ogni volta che davamo una festa si piazzava fuori dalla porta del salotto piangendo tutto il tempo. In realtà non faceva

del male a nessuno, ma rattristava l'atmosfera generale.

«Oh, non ne posso più di questo idiota!» esclamò mio padre una sera, dopo che Johnson era stato più fastidioso del solito e aveva rovinato una bella partita a carte stando seduto sulla cappa del camino a piagnucolare. «Dobbiamo liberarcene in un modo o nell'altro. Mi piacerebbe sapere come.»

«Be'» rispose mia madre «puoi star sicuro che rimarrà qui fino a quando non troverà la tomba di Emily. Ecco quello che cerca. Trova la tomba di Emily, portalo lì e vedrai che la smetterà.

È la sola cosa da fare. Fidati di me.»

L'idea sembrava ottima, ma il problema era che nessuno di noi sapeva dove fosse la tomba di Emily. Il Governatore suggerì di ingannare il poveretto con la tomba di qualche altra Emily, ma sfortuna volle che non ci fosse nessuna Emily sepolta nel raggio di chilometri. Non mi sono mai imbattuto in un'area tanto sprovvista di Emily defunte.

Ci pensai sopra un po', poi azzardai una proposta. «Non possiamo costruirne una completamente fasulla per il vecchio?» chiesi. «Sembra un ingenuo e potrebbe cascarci. E poi non ci costa niente fare un tentativo.» «Per Giove! Certo!» esclamò mio padre; e già la mattina successiva chiamammo gli operai e innalzammo un piccolo tumulo² in fondo al frutteto, con sopra una pietra tombale che recava la seguente iscrizione:

DEDICATA

ALLA MEMORIA DI

EMILY

LE SUE ULTIME PAROLE FURONO

“DITE A JOHNSON CHE L'AMO”

«Questa dovrebbe richiamarlo più della casa» borbottò mio padre dando un'occhiata soddisfatta al lavoro terminato. «Spero proprio che funzioni.»

E funzionò! Quella stessa notte lo attirammo là e io assistetti a una delle scene più commoventi

2. **tumulo**: cumulo, mucchio di terra.

della mia vita: lo slancio con cui Johnson si gettò sulla pietra tombale e pianse. Quando lo videro papà e il vecchio Squibbins, il giardiniere, piansero anche loro come bambini.

Da allora Johnson non ci ha più dato fastidio in casa. Ora trascorre ogni notte a singhiozzare sulla tomba fasulla, e sembra decisamente felice.

(da *Fantasmì del dopo cena*, trad. di G. Acunzoli, La Spiga, Vimercate, 1993, rid. e adatt.)